

LA CRISI DELLE PASSIONI

dopo il crollo dell'ottimismo, che fare?

(art. di Umberto Galimberti tratto da *Ore Undici*)

Tutto è cominciato con la morte di Dio. La morte di Dio non ha lasciato solo orfani, ma anche eredi: la scienza, l'utopia e la rivoluzione, che hanno proseguito in forma laicizzata la visione ottimistica della storia annunciata dalla religione.

Il positivismo di fine Ottocento era animato da una sorta di messianismo scientifico, che assicurava un domani luminoso e felice grazie ai progressi della scienza. Sul versante sociologico Marx evidenziava le contraddizioni del capitalismo in vista di una radicale trasformazione del mondo, sul versante psicologico Freud ipotizzava un prosciugamento delle forze inconsce non controllate dall'Io, perché "dov'era l'Es deve subentrare l'Io. Questa è l'opera della civiltà".

L'Occidente, sia nella versione religiosa, sia nelle forme laicizzate della scienza, dell'utopia e della rivoluzione, ha guardato l'avvenire sorretta dalla convinzione che la storia dell'umanità fosse una storia di progresso e quindi di salvezza.

Oggi questa visione ottimistica è crollata. Dio è davvero morto e i suoi eredi (scienza, utopia e rivoluzione) hanno mancato la promessa.

Inquinamenti di ogni tipo, disuguaglianze sociali, disastri economici, comparsa di nuove malattie, esplosioni di violenza, forme di intolleranza, radicamento di egoismi, pratica abituale della guerra hanno fatto precipitare il futuro dall'estrema positività della tradizione giudaico-cristiana all'estrema negatività di un tempo affidato alla casualità senza direzione e orientamento.

Il futuro da "promessa" è diventato "minaccia".

La tecnoscienza progredisce nella conoscenza del reale, ma contemporaneamente ci getta in una forma di ignoranza molto diversa, forse più temibile, che è quella che ci rende incapaci di far fronte alla nostra infelicità e ai problemi che ci inquietano.

Per dirla con Spinoza, viviamo in un'epoca dominata dalle "**passioni tristi**", dove il riferimento è all'impotenza, alla disgregazione e alla mancanza di senso, che fanno della crisi attuale qualcosa di diverso dalle altre a cui l'occidente ha saputo adattarsi, perché si tratta di una crisi dei fondamenti stessi della nostra civiltà.

Il carico maggiore di questo fallimento-tradimento è sulle spalle dei giovani. Genitori e insegnanti non sanno più come far fronte all'indolenza dei loro figli o dei loro alunni, ai processi di demotivazione che li isola nelle loro stanze a stordirsi le orecchie di musica, all'escalation della violenza, allo stordimento degli spinelli che intercalano ore di ignavia.

Perché tutti questi sintomi sono riducibili alla "crisi storica"? La mancanza di un futuro come promessa arresta il desiderio nell'assoluto presente. Meglio star bene e gratificarsi oggi se il domani è senza prospettiva. Nell'adolescente non si verifica più quel passaggio naturale dalla libido narcisistica (che investe sull'amore di sé) alla libido oggettuale (che investe sugli altri e sul mondo). In mancanza di questo passaggio, bisogna spingere gli adolescenti a studiare con motivazioni utilitaristiche, impostando un'educazione finalizzata alla sopravvivenza, dove è implicito che "ci si salva da soli", con conseguente affievolimento dei legami emotivi, sentimentali e sociali.

La mancanza di un futuro come promessa non conferisce ai genitori e agli educatori l'autorità di indicare la strada. Tra adolescenti e adulti subentra un rapporto "contrattualistico" dove genitori e educatori si sentono continuamente tenuti a giustificare le loro scelte nei confronti del giovane,

che accetta o meno ciò che gli viene proposto in un rapporto ugualitario. Ma la relazione tra giovani e adulti non è simmetrica, e trattare l'adolescente come un proprio pari significa non contenerlo, e soprattutto lasciarlo solo di fronte alle proprie pulsioni e all'ansia che ne deriva.

Quando i sintomi di disagio si fanno evidenti l'atteggiamento dei genitori e degli educatori oscilla tra la coercizione dura (che può avere senso quando le promesse del futuro sono garantite) e la seduzione di tipo commerciale di cui la cultura berlusconiana è un esempio.

Ma anche i giovani devono fare il loro Edipo, devono cioè esplorare la loro potenza, sperimentare i limiti della società, affrontare tutte le funzioni tipiche dei riti di passaggio dell'adolescenza, tra cui uccidere simbolicamente l'autorità, il padre. E siccome questo processo non può avvenire in famiglia dove l'autorità non esiste più, i giovani finiscono col fare il loro Edipo al di fuori, scatenando nella società la violenza contenuta in famiglia.

I giovani non riescono più a percepire l'integrazione sociale, l'acquisizione dell'apprendimento, l'investimento nei progetti come qualcosa di connesso a un loro desiderio profondo, che è poi il desiderio di desiderare la vita. A ciò si aggiunge che le passioni tristi e il fatalismo non mancano di un certo fascino, ed è facile farsi sedurre dal canto delle sirene della disperazione, assaporare l'attesa del peggio, lasciarsi avvolgere dalla notte apocalittica che minacciosa cade come un cielo buio su tutti noi.

Ma è anche vero che le passioni tristi sono una costruzione, un modo di interpretare la realtà, non la realtà stessa, che ancora serba delle risorse se solo non ci facciamo irretire da quel significante oggi dominante che è l'**insicurezza**. Certo la nostra epoca smaschera l'illusione della modernità che ha fatto credere all'uomo di poter cambiare tutto secondo il suo volere. Non è così. Ma l'insicurezza che ne deriva non deve portare la nostra società ad aderire massicciamente a un discorso di tipo paranoico, in cui non si parla d'altro se non della necessità di proteggersi e sopravvivere.

Se l'estirpazione radicale dell'insicurezza appartiene ancora all'utopia modernista dell'onnipotenza umana, la strada da seguire è un'altra, quella della costruzione dei legami affettivi e di solidarietà, capaci di spingere le persone fuori dall'isolamento nel quale la società tende a richiuderci.

*Non abbiamo un fine senza speranza,
ma una speranza senza fine.*

Edith Stain